



*PSYCHOTIC REACTIONS  
AND CARBURETOR DUNG*  
UNA STORIA DI QUESTI TEMPI

Correte qui, nipotini biondissimi, e lasciate che questo vecchiacchio vi dondoli sulle ginocchia. *Finché mi riconoscete ancora, almeno, piccoli indemoniati.* Lo sapete, è suonato il gong, è arrivato di nuovo quel momento. Aspettate, ora metto a ruminare questo vecchio cervello, boh, vediamo, quale storia edificante dei tempi andati vi racconto oggi?

«Cos'è tutta 'sta faccenda degli Yardbirds?»

Ah, gli Yardbirds. Sì sì, bei tempi, quelli! Era il 1965 e io ero un pivellino impetuoso, mi ero appena preso la prima cotta adolescenziale, e lei mi allontanava la mano e diceva con sussiego: «Mi piacerebbe, ma non voglio diventare una sgualdrina». Le ragazze erano davvero così a quei...

«Dai, dacci un taglio a tutte queste fesserie senili e continua con quella cazzo di archeologia, se no ci sdondoliamo dalle tue ginocchia e andiamo in cerca di un po' di movimento! *Vecchio babbione!*»

Va bene, bambini, va bene, portate pazienza: non è il caso di scaldarsi... allora, come dicevo, era il mitico 1965 e io avevo un bisogno estremo di suoni che riuscissero a deviarli un po' il cer-

vello. Sapete, non è che ci fosse un granché in giro, se non forse «I'm Henry VIII, I Am» – no, non la voglio tirare fuori quella canzone, lo so che ha un bel sound, ma credetemi... in pratica eravamo impelagati in una di quelle recessioni musicali che capitavano ogni tanto, prima che cominciasse il business dei viaggi organizzati nel sistema solare... Mi ricordo di un altro periodo davvero deprimente e triste che è durato per tutto l'inizio degli anni Settanta, circa... ma *quello* è durato così tanto che siamo quasi rimasti a secco, accidenti, e abbiamo boicottato completamente i dischi finché non sono spuntati fuori gruppi come Barky Dildo and the Bozo Huns a salvarci la vita...

«Ma dai, ma come facevano a piacerti quelli là? Quella è stata la moda più reazionaria e insignificante della storia! Cioè, cosa c'è di tanto interessante nel suonare il violino a sega circolare e a urlare dentro maschere da sub modificate con le corde di budello? Sì, va bene improvvisare, ma quelli arrivavano a usare tempi in quattro quarti e cambi di tonalità! Senti un po', nonnetto buono a nulla, che cazzo è quella roba?»

Va bene, va bene, lo sapevo che non dovevo divagare di nuovo! D'ora in poi mi atterrò ai fatti nudi e crudi e, se voi mocciosi impertinenti mi interrompete un'altra volta, qualcuno si becca uno sberlone in pieno muso!

«Chi?»

Uno a caso, semi del mio seme, a caso come qualsiasi altra cosa in questa gabbia di matti di mondo che vi ritrovate, dal quale io mi ritirerò ben presto, con somma gratitudine.

«See, fai pure, scorticati le nocche così poi puoi andare a immergerle nella birra calda, ma non dire che non ti avevamo avvertito. Dovresti sapere che da queste parti tu sei l'unico vecchio coglione di cui Qui Quo e Qua si berrebbero ogni stronzata... e poi cos'è questa faccenda di ritirarsi? Chi è grato di essere morto?»<sup>1</sup>

Be', per la verità, c'è stato un periodo in cui un bel po' di gonzi lo erano, eccome. Ma quella è un'altra storia. Devo venire al sodo

1. Gioco di parole sul gruppo dei Grateful Dead. [n.d.t.]

con questa saga degli Yardbirds, se no a forza di divagare ci dissolviamo nella stratosfera. Quindi aprite bene le orecchie e ascoltate; e tenete le domande per quando avrò finito.

Gli Yardbirds, come dicevo, erano incredibili. Erano arrivati a passo di carica e avevano fatto piazza pulita come un'esplosione di tutti quelli che trovavano sulla loro strada. Anzi, erano così bravi, cazzo, che la gente continuava a imitarli persino dieci anni dopo – e ci si arricchiva per bene, aggiungerei – perché il gruppo originale di geni non è durato tanto a lungo. Naturalmente nessuno dei loro figli adottivi valeva neanche la metà di loro, e col passare del tempo quei figliastri diventavano sempre più vanitosi e pomposi; finché, verso il 1973, un gruppo di damerini emaciati di nome Led Zeppelin tenne il suo ultimo concerto, durante il quale il chitarrista solista fu assassinato con una pistola rudimentale da un fan inferocito strafatto di stricnina, dopo soli cinquantotto minuti del suo virtuosistico assolo di due ore e mezzo su un'unica nota di basso. Poi il pubblico prese il cantante solista – talmente fatto di stramonio, comunque, che ormai riusciva solo a rigurgitare testi del tipo «Glip glip gag jargaruna fizzolfuck» – e gli tagliò tutti i capelli e gli calpestò l'armonica, gli diede un cambio d'abito per mettersi in borghese (credo si trattasse di una versione per taglie forti dei Bodyjeans Lifetime Chainmail) e lo cacciò via. L'ultima volta che abbiamo sentito parlare di lui, pare che stesse cercando di cantare «Whole Lotta Love» a un mucchio di vecchi cantanti sentimentali in un locale di un paesino dimenticato da Dio. Stucchevole da morire, direi.

Ma gli Yardbirds, sapete, anche se rivoltarono tutta la musica come un calzino, durarono solo un paio di annetti. Avevano certi imitatori, però! Ragazzi, me la facevo sotto dal ridere anche solo a *guardarli* quei dischi! Come quando incisero «I'm a Man» e arrivarono nella Top Ten con un misto di Bo Diddley (ahh, era un vecchio musicista ciccione che aveva partorito quel ritmo shuffle piuttosto famoso... mi sa che era passato di moda prima ancora che voi nasceste. Anzi, a dire la verità, quando finalmente era stata buttata nel cesso l'idea di avere una ritmica stabile in sottofondo,

credo che voi foste ancora troppo piccoli per ricordarvi la grande guerra civile culturale che ne era nata, con Jagger che tendeva le imboscate a Nasostorto per strada e Beefheart che se ne era scappato in Costa Rica a nascondersi sulle colline finché non si calmarono un po' le acque...) e di feedback, tutti vennero nei pantaloni e ci rimasero secchi, perché tutta quella roba elettrica e distorta che vi ha fatto da ninna nanna quando vi fumavate le prime canne in culla, a quei tempi era davvero roba mai sentita, uno sbalzo da terremoto, davvero. Alcuni la trovavano vagamente indecente, come il filo scoperto di un cavo dell'elettricità che gli scintillava davanti tutto strano, ma noi eccezionali musicomani neri ci mettemmo al passo con quel cambiamento culturale fin dal principio. Stavamo proprio aspettando l'arrivo di qualcuno che venisse a dare un bel calcio alle inibizioni, sissignore: *kick out the jams!*... Ah, quella frase?<sup>2</sup> Sì, be', quella è un'altra storia. Sì, ha un bel suono rude, vero? Adesso vi farete un'altra risata, ma quando ero uno sbarbatello avevamo un gergo davvero favoloso: tormentoni fantastici come «Perfetto!» o «Pace, fratello!»... non come tutta quella roba telegrafica e idiota che passa per comunicazione tra voi banali marmocchi di oggi. Be', mi ricordo che quando ero alle superiori (sì, ve l'ho raccontato – era quel posto in cui ti mettevano quando non sapevano cosa farsene di te – quando eri troppo grande per gli *infant seats*<sup>3</sup> e troppo giovane per assumerti le responsabilità di quella che una volta si chiamava Età Virile, e cioè recarsi ogni giorno alla stessa ora in qualche assurdo edificio a fare cose del tutto inutili per ore e ore, solo per potersi guadagnare il pane e ottenere il rispetto di tutti) – quando ero alle superiori, avevamo degli scambi di battute davvero vivaci. Per esempio, se qualcuno faceva qualcosa di stupido, gli dicevamo: «Cos'è, hai la merda al posto del cervello?» E un'altra fortissima era che, quando eri in-

2. *Kick Out the Jams* è il titolo del primo disco degli MC5, fondamentale per il sound dell'epoca. [n.d.t.]

3. Nell'originale è «Kiddie Kokoons». I Kidde Kokoons erano dei rifugi antiatomici anni Cinquanta e *kiddie* significa «bambino»: il gioco di parole è intraducibile. [n.d.t.]

cavolato con qualcuno, lo potevi chiamare «Sacco di merda putrida!» Oppure con un gruppetto, una banda di teppisti proprio come voi, andavamo in macchina fino a un qualche negozio di alcolici a comprare patatine e lattine di coca, e il tipo che faceva il navigatore – dopo ve la spiego – mugolava: «Sbafate!» e con quello intendeva l'atto di mangiare, naturalmente. Qualche anno dopo, delle animucce fantasiose cominciarono a chiamare il cibo «stuz-zichini», ma per fortuna quel termine idiota non è durato a lungo.

E anni prima usavamo una formula magica davvero misteriosa: «Specchio riflesso buttati nel cesso!» Quando dicevi una cosa del genere la gente ci restava di sasso. O almeno, i ragazzini ci restavano di sasso. Non mi ricordo più cosa volesse dire di preciso: ho la vaga idea che fosse una specie di *koan zen* che serviva quando avevi un diverbio con qualcuno: potevi buttargli lì quella frase e a seconda di come l'altro la interpretava facevate pace o vi prendevate a cazzotti.

Ma sto divagando di nuovo. Cazzo, avete ragione voi, sto diventando un vecchiaccio barboso e con le lacrime in tasca. E la merda al posto del cervello. Appena finito con gli aneddoti andrò a ripararmi sotto l'ala dei Morfoni<sup>4</sup> e sederò il mio cervello febbricitante per un paio d'orette. Stasera ho un appuntamento con Delilah Kooch e devo essere in forma se voglio riuscire a sbattermela fino all'alba, lubrificante o non lubrificante... a novant'anni bisogna essere un po' morigerati. Ma, come vi stavo narrando prima di perdermi per quel soffice sentiero, gli Yardbirds non rimasero insieme per molte lune, e quando raggiunsero il successo con «I'm a Man» erano già stati depredati (un giorno vi racconterò di Paul Revere and the Raiders,<sup>5</sup> ah, da non credere...) ovunque da gruppi di ragazzini che a quel punto si affrettarono a registrare versioni caricate a molla di «I'm a Man» per riempire i loro dischi di esordio: gruppi come i Royal Guardsmen, che arrivarono due volte al primo posto con quel trucco del cane Snoopy che abbatteva i tedeschi

4. Idro-morfone, o Dilaudid: eroina sintetica. [n.d.t.]

5. Letteralmente, Paul Revere e i Predoni. [n.d.t.]

a bordo di aeroplani d'antiquariato, giuro su Dio; e poi spuntarono come funghi i gruppi punk<sup>6</sup> che si scrivevano da soli le canzoni, ma prendevano il sound degli Yardbirds e lo riducevano a una specie di stupido casino di distorsori anni Sessanta... ah, era una meraviglia, folklore puro, molto Old America, e a volte penso che quelli siano stati i tempi migliori in assoluto.

No, non è che lo penso soltanto, lo so per certo, ho questa sensazione dal lontano 1970, quando tutto cominciò a degenerare e vennero fuori un mucchio di menestrelli erranti e bardi ballatisti e altra robaccia simile che era obsoleta persino allora. Accidenti, nel '65 e nel '66 mi alzavo la mattina ed era fantastico accendere la radio, c'era così tanta roba buona in giro. Per esempio c'era quella canzone intitolata «Hey Joe»: non solo l'hanno registrata cani e porci, ma cani e porci sostenevano persino di averla scritta, quando era ovvio che si trattava della mutazione psichedelica di una vecchissima canzone popolare che parlava di uccidere qualcuno per amore, come i nove decimi di tutte le altre vecchissime ballate popolari. E un gruppo di nome Leaves ebbe un successo galattico (un'altra espressione che dovrete aggiungere al vostro repertorio di chiacchiere) con «Hey Joe» e poi sparì dopo un paio di dischi bizzarri, anche se un altro pezzo in classifica riuscirono a piazzarlo, «Doctor Stone», una canzone sulla droga piena di doppi sensi davvero pesanti. Per un annetto, in quel periodo, la metà dei dischi che uscivano erano strapieni di parole in codice che alludevano alla droga, cazzo, perché la gente stava cominciando a farsi di brutto e certi testi gli davano un bel brivido clandestino, ma quegli stupidi del governo – FBI, CIA e compagnia bella – continuarono a non capire le parole in codice per altri quattro o cinque anni. Allora se ne uscirono con una denuncia pomposa: un tipo che sembrava un incrocio tra uno scoiattolo e l'aquila simbo-

6. Alcuni dicono che questo sia il primo uso della parola *punk* riferita a un tipo di musica: in realtà la usò Dave Marsh, caporedattore di *Creem*, sul numero del maggio 1971, proprio per descrivere la musica di Question Mark and the Mysticians (che oggi verrebbe definita più che altro *garage*). Questo articolo di Bangs è del mese successivo. [n.d.t.]

lo degli Stati Uniti, e aveva una voce galattica, partì per una località di villeggiatura da matusa nel deserto, dove la gente andava a provare il brivido inflazionato di buttare i soldi dalla finestra, saltò su e tenne un solenne discorso destinato a svelare a tutto il Paese il segreto che droga e musica erano collegate, quando in realtà lo sapevano già tutti quanti, e la faccenda nel suo complesso era ridicola, perché tutte le canzoni che usò come esempio erano stravecchie, e ormai tutti erano già talmente fatti che non c'era neanche più bisogno di usare la musica per indurre la gente a sballarsi.

Ma per me e per un sacco d'altra gente fu proprio da quel momento, quando tutti se ne fregavano perché si erano convertiti al nuovo andazzo, che le cose cominciarono a precipitare. Invece di fare canzoni che parlavano di prendere il tè con Mary Jane e di schiaffare l'uccello dentro a Annie Fichetta, era tutto un O Dio aiutami non so che senso ha vivere, oppure Credo che l'amore guarirà il mondo sia dalla psoriasi che dal cancro e lo voglio spiegare alla gente in 285 modi diversi, che vi piaccia o no. E ancora Perché c'è la guerra be' andatelo a chiedere ai bambini loro sanno tutto quello che serve sapere, e perbacco certo che mi piacciono i neri anche se non piacciono ai miei, e inesauribili cascate di vinili che contenevano fesserie di quel tenore. A quel punto io cominciai a fare fagotto e a rifugiarmi nel mio buon vecchio divertente rock svaccato del '66. Tirai fuori dischi come *96 Tears* di Question Mark and the Mysterians, che erano misteriosi di nome e di fatto, e mi rimisi a spolmonarmi su schiamazzi da riti vudù come «Woolly Bully», che è un pezzo indescrivibile, registrato da certi tipi che se ne andavano in giro col turbante in testa su un carro funebre.

Quello è stato anche il periodo in cui sono tornato a interessarmi alla grande di quei musicisti ragazzini che imitavano gli Yardbirds. Per esempio c'era *Back Door Men* degli Shadows of Knight, che erano bravissimi a fregare i riff agli Yardbirds e a rimaneggiarli, e anche *Psychotic Reaction* dei Count Five, che non erano poi granché, ma gli avevano saccheggiato il repertorio con tanta sgangherata faccia tosta, che a me mi intrippavano davvero più di tutti! Erano una combriccola di marmocchi che pestavano sulle chitarre e

venivano da una qualche insignificante periferia della California e, solo qualche mese dopo che «I'm a Man» era uscita dalle classifiche, loro ci si infilarono con un'imitazione insulsa che si chiamava «Psychotic Reaction». E fu un successone, anzi penso che abbia avuto persino più successo di «I'm a Man», il che all'epoca mi rodeva, ma ora a ripensarci direi che era una ficata, sì, era davvero giusto così. La canzone era un rockettino scatenato da quattro soldi, del tutto insulsa. Cominciava con un riff di chitarra distorta rubato da una canzone di Johnny Rivers di cui ora mi sfugge il titolo – era quella che aveva avuto successo subito prima di «Secret Agent Man» – e poi si lanciava in uno dei cantati più stupidi di tutti i tempi. Faceva, vediamo... più o meno così: «I feel depressed, I feel so bad / Cause you're the best girl that I've ever had / I can't get yer love, I can't get affection / Aouw, little girl's psychotic reaction... / An' it feels like this!» [«Mi sento depresso, mi sento male / Perché tu sei la ragazza migliore che abbia avuto / Non riesco ad avere il tuo amore, non riesco ad avere affetto / Oh, quella ragazzina è una reazione psicotica... / Che mi fa sentire così!»] e poi esplodevano in un riff copiato di sana pianta da «I'm a Man». Era una vera e propria bomba. Sulle prime la odiavo, ma poi un giorno l'hanno messa alla radio mentre giravo in macchina, fumato, e ho cominciato a tirarmi sberle sulla capoccia: «Ma che cazzo mi ero messo in testa? Questa canzone è fantastica!»